



Il capogruppo del Movimento cinque stelle al Senato Vito Crimi
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

Grasso a Travaglio: mai chiesto leggi di favore, ecco le prove

Come ho detto nel discorso del mio insediamento, il Senato deve diventare una casa di vetro, dove si possono fare tutte le domande e prevedere tutte le risposte, anche le più scomode. Non ho paura, non ho interessi da tutelare se non i valori in cui ho sempre creduto. Sono qui perché ci metto la faccia. E lo faccio per quei milioni di italiani e quei senatori che dovranno rapportarsi con me e devono poterlo fare senza timore di trovare zone d'ombra». Ecco qua il motivo per cui Piero Grasso, l'ex procuratore antimafia e l'attuale presidente del Senato, ieri sera si è seduto, solo e senza il suo accusatore Marco Travaglio (che ha declinato il faccia a faccia continuando ad seminare veleni in questi giorni contro Grasso e Formigli) nel salotto di Piazza Pulita. Perché non si può accettare, anche se sei la seconda carica dello Stato e in questo momento hai questioni più delicate di cui occuparti, di essere oggetto di ricostruzioni false e diffamanti propalate in diretta tv in un salotto che fa audience. Anche se le ricostruzioni riguardano una vita passata perché fatalmente gettano ombre sul tuo presente. E nessuno, per nessuna ragione di Stato, può barattare il passato in nome del presente. Specie se quel passato sono anni, una vita intera, a combattere la mafia in prima fila con decine di uomini delle forze dell'ordine e colleghi magistrati.

Uno strappo al protocollo, dunque, che può lasciare perplessi ai piani alti delle istituzioni ma che Grasso rivendica appena comincia a parlare in un momento in cui soprattutto la politica avviene in diretta e i cittadini non ne possono più di retroscena ma vogliono vedere le notizie in scena. Alla portata di tutti di un clic, di un telecomando e di articoli scritti. Serata lunga. E intensa. Che potrebbe non chiudere qui la questione visto che Travaglio ha assicurato le necessarie repliche giovedì sera nel talk show dove tutto è nato - «Servizio pubblico» - e dove Grasso non è voluto andare perché ha preteso di rispondere «il prima possibile e in un confronto diretto» alle accuse di Travaglio. Accuse che è necessario ripetere.

Giovedì sera scorso, infatti, nel suo letterina ai telespettatori, Travaglio ha attaccato a freddo il neoletto presidente del Senato. In questi termini: «È chiaro a tutti che Grasso non è Schifani e Schifani non è Grasso. Il problema è che Grasso non è quello che molti grillini credono». Prima di essere magistra-

LA POLEMICA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

L'ex procuratore Antimafia a Piazza Pulita ha risposto all'accusa del vicedirettore del «Fatto». Che si è rifiutato di partecipare perché non era da Santoro

to, ha continuato il giornalista nel suo assolo, «è un italiano, è molto furbo, è uomo di mondo, ha saputo gestirsi molto bene». Due le accuse specifiche. La prima: «Si è reso protagonista di alcuni gesti poco nobili, come rifiutarsi di firmare l'atto di appello contro l'assoluzione in primo grado di Andreotti, lasciando soli i sostituti procuratori che avevano presentato questo appello». La seconda: «Ha ottenuto dal centrodestra leggi per fare fuori Caselli e diventare procuratore nazionale antimafia». Il tutto, sempre secondo Travaglio «consapevoli del fatto che Grasso ha spesso ottenuto applausi dal centrodestra». È a questo punto che il presidente del Senato è intervenuto telefonicamente in diretta. Dicendo basta ad «accuse infamanti e false» e pretendendo il duello televisivo.

I VERBALI DEL PLENUM DEL CSM

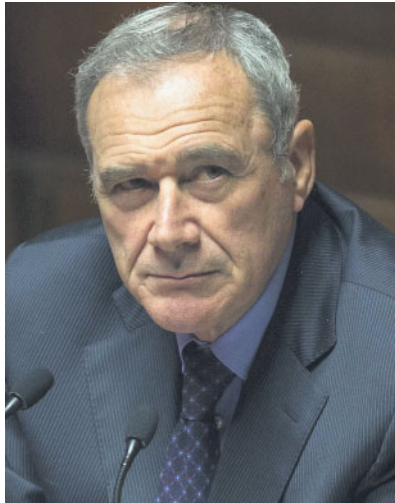
«Mi è stato detto che avrei potuto scegliere la strada della querela, ma io non ho mai querelato nessun giornalista ed è necessario invece che sia fatta chiarezza subito su questa questione» ha detto Grasso a Formigli. «Vorrei cominciare da qui: è indegno e calunnioso dire che io sono diventato procuratore Antimafia chiedendo e ottenendo leggi e favori». «Carte alla mano» aveva detto il presidente del Senato lanciando la sfida. E con le carte in mano si è presentato ieri sera in studio: i verbali della Commissione Incarichi direttivi del Csm che il 12 luglio 2005 avanzò due proposte per il numero 1 di via Giulia (tre voti andarono a Grasso e tre a Caselli); le 70 pagine di verbale del plenum del Consiglio superiore della magistratura che il 12 ottobre 2005 votarono Grasso alla guida della Dna. Formigli ha spiegato l'oggetto della contesa e successive distorsioni. Dal dicembre 2004 il governo di centro destra aveva in approvazione la riforma dell'ordinamento giudiziario. Nell'iter di approvazione spunta fuori una leggina che poneva il limite di età per concorrere ad incarichi direttivi. Ovverosia, chi aveva compiuto 66 anni non poteva più partecipare al concorso. Caselli, per l'appunto, li compiva il 9 maggio. L'accusa di Travaglio è che Grasso ha beneficiato di quella legge, non si è ribellato, anzi ha accettato nei fatti di scippare la nomina di Caselli. Il punto è che Grasso non ha «ottenuto favori dal centrodestra», né ha mai cercato o beneficiato di «scippi».

Carte alla mano, appunto. La commissione del Csm vota il 12 luglio 2004, si spacca esattamente a metà ma, per il

gioco e il peso delle correnti, quel pareggio sarebbe diventato molto probabilmente la sconfitta di Caselli nelle votazioni del plenum (sarebbe finita 13 a 9 per Grasso). Ancora più clamorosi verbali del plenum del 25 ottobre. È qui, a pagina 40, che si legge che in realtà il Csm si era adoperato per procedere alla nomina prima dell'entrata in vigore della leggina anti-Caselli. Il plenum avrebbe potuto riunirsi il 18 luglio. Ma in quella seduta non fu depositata la proposta per Caselli. «Il consigliere De Nunzio - è scritto - ricorda che depositò la proposta a favore del dottor Grasso il 18 luglio, quindi con sollecitudine, per arrivare alla conclusione del procedimento prima dell'entrata in vigore della legge che avrebbe inciso, quanto alla legittimazione a concorrere, sulle procedure in corso. E non vi è dubbio che se fosse stata depositata la proposta per il dott. Caselli in quella seduta o, in quelle immediatamente successive, sarebbe stato possibile trattare il concorso secondo le regole esistenti al momento del bando. Quindi è il mancato deposito della proposta a favore di Caselli, prima dell'entrata in vigore della legge sull'Ordinamento Giudiziario che ha comportato l'operatività della norma che limita la legittimazione sul procedimento rimasto pendente. Con il sollecito deposito della proposta Grasso e la sollecitazione a depositare quella di Caselli si è cercato, con evidenza, di salvare le prerogative consiliari tentando di sottrarre il concorso, fin che è stato possibile, a una non condivisibile interferenza normativa sulle procedure in corso di trattazione».

Quello di De Nunzio è solo uno degli interventi che svelano questo retroscena: c'era la possibilità di votare il procuratore Antimafia prima che entrasse in vigore una legge che oggettivamente danneggiava Caselli. L'organo di autogoverno della magistratura si era ribellato alle «interferenze normative e alle pressioni». E aveva creato le condizioni per farli giocare alla pari. Ma la candidatura di Caselli, avanzata dalle toghe di Magistratura democratica, non è più arrivata. Quella legge è entrata in vigore il 30 luglio 2004. Dodici giorni prima il Csm era disposto a votare, driblando il limite dell'età.

È sicuramente sgradevole ripercorrere queste vicende. Lo è soprattutto per Grasso. Anche per Caselli, due campioni dell'Antimafia. Ma è stato Travaglio a rinfacciare, non da oggi e più volte da quando è stato candidato, «lo scippo» del «furbo» Grasso. Cosa che è semplicemente falsa. Come quella che Grasso avrebbe lasciato soli i pm di Palermo non firmando l'Appello contro la mezza assoluzione di Andreotti. Non era, quello, il suo processo. Grasso è riuscito invece ad ottenere la condanna dell'ex governatore di Totò Cuffaro. Il primo politico ai vertici condannato per mafiosità.



...
Il plenum del Csm pronto nel 2005 a nominare il procuratore Antimafia prima della nuova legge

tangibile della personalità esuberante dell'ex capogruppo di Fli. Lombardi, quella che il Fascismo all'inizio ha fatto cose buone, ha chiamato i commessi e ha dato ordine di portare via tutto. Aria nuova, arredamento nuovo. Più moderno e di design, meno pomposo e old style. Aria nuova, come ha fatto Renato Brunetta, contro il quale molti deputati Pdl sono insorti, che si è concesso anche un piccolo vezzo: uno schermo da 50 pollici. Debolezze umane che uniscono grillini e piduellini, quelli seduti su, negli schermi più alti dell'emiciclo per poter controllare tutti gli altri, e quelli che seduti giù sono destinati al giudizio finale. Va dato atto, però, ai cittadini parlamentari che stanno davvero scardinando le consuetudini. Quando escono dall'aula vanno a sedersi laggiù, sui divani posti all'estrema destra del Transatlantico. Dove una legislatura fa si appollaiavano Pdl e Lega.

Fassino: arretrato dire no alla Tav, il Pd va avanti

● È polemica sulla partecipazione di Emiliano e Puppato alla protesta, criticati dal Pd piemontese

CATERINA LUCI
ROMA

«Posizioni individuali diverse» sulla Tav «non rappresentano un mutamento di scelta e di linea politica». Lo ha detto ieri il sindaco di Torino, Piero Fassino, intervenendo in consiglio comunale sull'Alta velocità e sulla partecipazione alle iniziative No Tav, sabato in Val di Susa, di esponenti del Pd come la senatrice Laura Puppato o il sindaco di Bari Michele Emiliano. La Tav, ha detto Fassino, «è un'opera strategica» che bisogna «proseguire dando seguito ad accordi internazionali». La posizione espressa come sindaco, precisa, «corrisponde esattamente alla posizione che il Pd ha assunto in sede nazionale e provinciale». Sulla partecipazione alla manifestazione di «esponenti di questa o quella forza politica con proprie posizioni, diverse da quella che la forza politica cui appartengono espri-

me», ha osservato, «fa parte dei diritti di libertà che la Costituzione prevede per ciascuno. È una scelta individuale, personale, assolutamente libera - ha aggiunto - di cui prendere atto, purché sia chiaro che posizioni individuali diverse non rappresentano un mutamento di scelta e di linea politica».

Dentro il Pd la polemica è alta; il sindaco di Torino crede che «nella partecipazione di esponenti che vengono da lontano pesi un deficit di informazione piuttosto alto», convinto che, «si continua a parlare della Tav del 2004. Mi pare, infatti, ci sia l'assoluta non conoscenza del fatto che dal 2004 ad oggi, grazie al lavoro dell'Osservatorio, si è svolta una continua azione di ascolto, di interlocuzione, di dialogo con la Valle e si è ridefinito il progetto in ragione tale da accogliere molte di queste istanze». Un mutamento del quale, prosegue Fassino, «nel dibattito politico e giornalistico nazionale si continua a



Piero Fassino, sindaco di Torino FOTO INFOPHOTO

non tenere conto». Il sindaco di Torino, inoltre, ha rilevato che «sulla vicenda Tav pesa spesso una lettura di natura ideologica che non ha nulla a che vedere né con la Val di Susa, né con l'opera. Un pezzo del movimento No Tav è contro la Tav come simbolo di qualsiasi infrastruttura, come simbolo di qualsiasi investimento». Insomma, sarebbe «un no a priori ed ideologico prescindendo che la Tav si faccia in Val di Susa piuttosto che da un'altra parte», motivato da un arretramento culturale di chi pensa «che qualsiasi investimento infrastrutturale di grande scala è un rischio in sé. Se l'umanità avesse pensato questo dal tempo di Adamo ed Eva ad oggi non avrebbe mai compiuto i progressi che ha compiuto».

Ma nel Pd è scontro pesante, invece, tra il sindaco di Bari, Michele Emiliano, e il senatore torinese Stefano Esposito, per l'intervento del primo, sabato scorso via Skype, all'assemblea valsusina degli amministratori locali contrari alla Tav. Ieri, via twitter, Emiliano attacca duramente Esposito: «In Puglia ho sempre vinto nonostante la pena che i pugliesi provano per il Pd quando

si incarna in uno come te. Mi hai rotto». Un'invettiva sproporzionata rispetto alle critiche che Esposito aveva sollevato domenica sul suo sito: «Puppato ed Emiliano hanno il diritto essere contrari alla Torino-Lione, mi auguro che sappiano di cosa stanno parlando», il senatore ha poi aggiunto polemicamente: «Come mai l'unica grande infrastruttura sulla quale esprimono la loro contrarietà è linea ferroviaria Torino-Lione? Come mai il Mose o la Napoli-Bari, grandi infrastrutture assai più costose della Torino-Lione non li vedono altrettanto impegnati?».

Ma conto Emiliano e Puppato è intervenuto l'intero Pd piemontese e il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, sollecitato da Esposito: «Non mi sono mai permesso di intervenire sulle questioni o le emergenze di Bari, né su quelle del Veneto. Dai rappresentanti delle istituzioni - soprattutto del suo partito - mi aspetto che prima di parlare si informino e abbiano rispetto delle competenze e del lavoro che da almeno un decennio in Piemonte portiamo avanti per migliorare il progetto della Torino-Lione».